



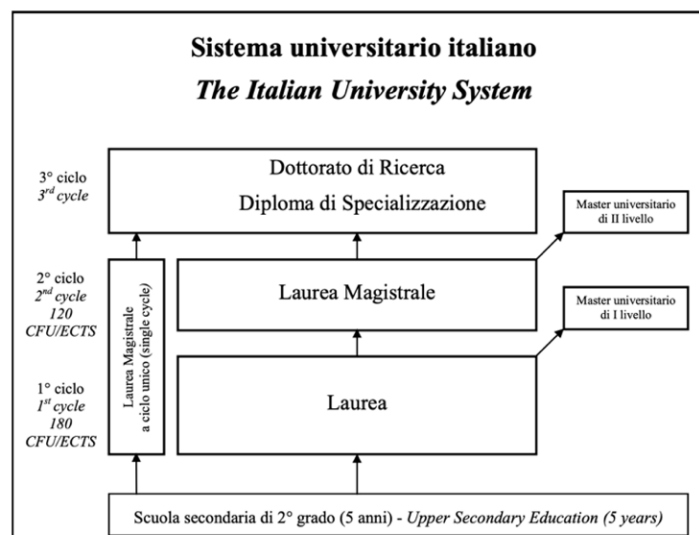
Il Sistema universitario italiano e il suo impegno per l'educazione inclusiva

Il sistema universitario italiano

Il sistema universitario italiano comprende 67 università statali, 29 università non statali legalmente riconosciute, 11 università telematiche e 9 scuole o istituti superiori dotati di una particolare organizzazione. La formazione universitaria si articola in tre cicli: Corsi di Laurea, Corsi di Laurea Magistrale e Dottorati di Ricerca. Ogni ciclo corrisponde a specifici titoli accademici, che consentono agli studenti/esse di proseguire gli studi o di inserirsi nel mercato del lavoro (Fig.1). Inoltre, ogni ciclo è articolato in diversi corsi di studio, contenenti un certo numero di insegnamenti. Questi ultimi sono strutturati in crediti formativi universitari (CFU/ECTS). Un CFU corrisponde a 25 ore di lavoro svolte dallo studente, compreso lo studio individuale. In un anno accademico lo studente consegue 60 CFU/ECTS.

Come altre università nel mondo, anche le università italiane sono sempre più impegnate a promuovere la partecipazione di gruppi tradizionalmente esclusi o emarginati dall'istruzione superiore a causa di differenze culturali, socio-economiche, migratorie, di genere e/o disabilità, giocando un ruolo decisivo nei processi di cambiamento sociale in atto nelle società occidentali a partire dalla seconda metà del secolo scorso. Pertanto, anche le università italiane sono state chiamate ad affrontare trasformazioni di natura strutturale, organizzativa e culturale per garantire le migliori condizioni di apprendimento e partecipazione dell'intera comunità studentesca.

Fig.1



Definire e promuovere l'educazione inclusiva

L'educazione inclusiva non implica semplicemente il pari accesso a tutti gli studenti/esse/esse. Più radicalmente, essa richiede una riconfigurazione generale dell'intero sistema educativo in modo che possa promuovere la partecipazione, l'integrazione e il riconoscimento reciproco. In quanto tale, l'educazione inclusiva ha una forte connotazione sociale.

La nozione di inclusione è spesso abbinata a quella di integrazione. Sebbene la differenza tra i due termini sia ancora in discussione, sembra esserci un consenso generale sul fatto che entrambi attivino un simile ma opposto processo bidirezionale:

- l'inclusione implica l'idea di un passaggio *dalla società agli individui* all'interno di un processo di riconoscimento attraverso il quale la società li accoglie fornendo loro pari opportunità, indipendentemente da ogni possibile fattore discriminante (disabilità, religione, etnia, genere, ecc.)
- viceversa, l'integrazione richiama principalmente l'idea di un passaggio *dagli individui alla società* (sempre all'interno di un processo di riconoscimento) attraverso il quale gli individui "abbracciano" la società in modo tale che, pur nel rispetto delle loro diversità, sia anche possibile creare una qualche unità strutturale e funzionale.

Questi due passaggi non si escludono a vicenda, in quanto entrambi concorrono a realizzare una società in cui siano garantite a tutti pari opportunità e condizioni di vita eque. Le politiche e gli atti legislativi possono essere considerati l'espressione degli sforzi compiuti a livello istituzionale per creare le condizioni che rendano possibili queste mosse.

Di recente, un certo numero di Ministeri dell'istruzione e alcune Agenzie di sviluppo mondiale hanno firmato la Dichiarazione di Incheon "*Education 2030: Towards inclusive and equaquality education and lifelong learning for all*", la cui priorità assoluta è contrastare l'esclusione riconoscendo che "l'inclusione e l'equità dentro e attraverso l'istruzione sono la pietra angolare di un'agenda educativa trasformativa, e pertanto ci impegniamo ad affrontare tutte le forme di esclusione ed emarginazione, disparità e disuguaglianze nell'accesso, nella partecipazione e nei risultati dell'apprendimento. Nessun obiettivo educativo dovrebbe essere considerato raggiunto se non viene raggiunto da tutti/e. Ci impegniamo dunque per apportare i cambiamenti necessari nelle politiche educative e concentrare i nostri sforzi sui più svantaggiati, in particolare coloro con disabilità, per garantire che nessuno venga lasciato indietro" (UNESCO <https://bit.ly/3UPTDQu>).

Gli sforzi richiamati nella Dichiarazione dovrebbero essere sviluppati anche e soprattutto a livello di culture e valori, di politiche di governance e di pratiche pedagogiche adottate all'interno delle istituzioni educative (scuola o università). Una risorsa interessante e preziosa è l'*Indice per l'inclusione* (<https://bit.ly/3ftbU5X>), ovvero un insieme di materiali e risorse per guidare le istituzioni educative attraverso un processo di sviluppo inclusivo. Grazie all'Indice tali istituzioni possono:

- adottare un approccio di autovalutazione per analizzare le loro culture, politiche e pratiche e identificare le barriere all'apprendimento e alla partecipazione che possono verificarsi all'interno di ciascuna area
- decidere le proprie priorità per il cambiamento e valutarne i progressi
- utilizzarlo come parte integrante delle politiche di sviluppo esistenti, incoraggiando un controllo ampio e approfondito di tutto ciò che costituisce le attività di una scuola/università.

Le università italiane e l'educazione inclusiva

La nozione di educazione inclusiva trova le sue radici negli articoli 2 e 3 della Costituzione italiana (1947). Si può riassumere con la frase "una scuola aperta a tutti/e", qualunque sia la loro posizione di partenza, le differenze economiche, linguistiche, socio-culturali e personali. L'educazione inclusiva nasce da due principi costituzionali:

- il *principio personalistico* pone la persona al centro dell'ordinamento (art. 2)
- il *principio egualitario* impone allo Stato di agire per tutelare le situazioni personali di svantaggio e rimuovere ogni ostacolo che possa impedire il pieno sviluppo della persona e la sua partecipazione alla vita politica, economica e sociale del Paese (art.3).

Basandosi su questi principi e sotto la pressione delle raccomandazioni e dei dettami normativi dell'UE e nazionali, le università italiane hanno introdotto una serie di servizi, strategie e pratiche volte a ridurre il peso di quelle circostanze non direttamente controllabili dagli individui (come sesso, etnia, luogo di nascita, condizione economica di famiglia, disabilità, ecc.) che possono ostacolare non solo il loro accesso all'università, ma anche la loro piena e attiva partecipazione a ogni tipo di attività universitaria.

Le università italiane per gli studenti/sse con background migratorio

Le politiche educative italiane in materia di inclusione degli studenti/sse con background migratorio (cittadini/e di paesi terzi in possesso di permesso di soggiorno per lavoro, motivi familiari, motivi umanitari o per protezione internazionale) sono disseminate in una miriade di documenti (note ministeriali, direttive, linee guida, decreti, raccomandazioni, ecc.) emanate principalmente dal Ministero dell'Istruzione a partire dalla fine degli anni '80, quando il fenomeno dei migranti in entrata iniziò a destare l'attenzione dell'opinione pubblica. L'espressione "studenti stranieri" è stata recentemente sostituita da espressioni più neutre come "studenti con un background migratorio" o "studenti con cittadinanza non italiana".

L'istruzione universitaria di questi studenti/sse è disciplinata dall'articolo 39 della "Legge sull'immigrazione" del 1998, che sancisce la parità di trattamento con i cittadini italiani. Ogni anno ogni Ateneo riserva un certo numero di posti per ogni singolo corso di laurea agli studenti/sse internazionali residenti all'estero. I cittadini comunitari ed extracomunitari regolarmente soggiornanti in Italia, invece, accedono all'Università senza limitazioni numeriche alle stesse condizioni dei cittadini italiani.

Sul sito <http://www.studiare-in-italia.it/studenti stranieri/> è possibile conoscere il numero di posti riservati agli studenti/sse internazionali, nonché se è necessario o meno tradurre la documentazione da allegare alla domanda (ad eccezione del titolo la cui traduzione è sempre obbligatoria).

Le università italiane per gli studenti/sse per i rifugiati/e

I rifugiati/e regolarmente soggiornanti in Italia possono richiedere l'accesso a qualsiasi corso universitario senza limitazioni numeriche. Per immatricolarsi, tuttavia, devono sostenere sia una prova di lingua italiana sia una prova di ammissione al corso specifico (art. 39 bis del TU sull'immigrazione). Alla domanda deve essere allegato il titolo di studio finale di scuola secondaria di secondo grado (conseguito con almeno 12 anni di scolarità) o un certificato sostitutivo a tutti gli effetti di legge.

Oltre al diritto allo studio, gli studenti/sse rifugiati possono accedere a esperienze di orientamento lavorativo e formativo prima, durante e dopo l'università. Per realizzare questi interventi, il Ministero dell'Università e della Ricerca si avvale dello SPRAR (Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati), una rete di diversi enti locali che realizzano progetti integrati di accoglienza, che hanno come obiettivo primario la conquista dell'autonomia individuale del migrante.

Purtroppo, nonostante l'Italia sia uno dei Paesi con la più alta percentuale di giovani rifugiati/e, e molti di loro abbiano avuto una formazione pregressa che potrebbe essere sufficiente per proseguire gli studi nel nostro Paese, non possono accedere direttamente alle università italiane. Come detto, le loro precedenti esperienze formative devono essere riconosciute idonee dal Ministero dell'Università e della Ricerca.

Il problema è che i rifugiati/e in fuga dai loro Paesi d'origine non hanno documenti o certificati che attestino le loro precedenti esperienze e dimostrino l'acquisizione di competenze legate all'istruzione superiore. Per questo, in alcuni casi, i rifugiati/e non possono accedere alle università per l'assenza di un sistema nazionale di validazione adeguato e standardizzato. Negli altri casi, pur essendo in possesso della certificazione, i diplomi rilasciati nel Paese di provenienza non sono considerati equivalenti a quelli italiani.

Una tappa fondamentale nel processo di inclusione degli studenti/sse con un background migratorio/rifugiato è l'istituzione del CIMEA – Centro Informativo sulla Mobilità e l'Equivalenza Accademiche – nel 1984. Il CIMEA svolge una specifica attività di informazione e consulenza sulle procedure del riconoscimento dei titoli e delle tematiche legate all'istruzione superiore e alla formazione italiana e internazionale. L'obiettivo principale del CIMEA è favorire la mobilità accademica in tutti gli aspetti, facilitando la comprensione degli elementi delle università italiane basati sui principi della Convenzione di Lisbona sul riconoscimento delle qualifiche. Nel 1986 il CIMEA è stato nominato dal Ministero della Pubblica Istruzione quale centro ufficiale italiano che si occupa della rete NARIC - National Academic Recognition Information Centers dell'Unione Europea e della rete ENIC - European National Information Centers del Consiglio d'Europa e dell'UNESCO. Inoltre, dal 2012 il CIMEA partecipa al Gruppo dei Corrispondenti Nazionali per i Quadri delle Qualifiche (QF-EHEA), fondato presso il

Consiglio d'Europa, in rappresentanza dell'Italia, e ha creato e gestisce il Quadro Italiano delle Qualifiche – QTI. Infine, il CIMEA partecipa ai lavori del Processo di Bologna e dello Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore, sia a livello nazionale collaborando con il gruppo nazionale degli Esperti del Processo di Bologna, sia a livello internazionale partecipando a gruppi di lavoro e iniziative patrocinate dal Bologna Follow -up Group (BFUG) (per ulteriori informazioni si veda).

Le università italiane per gli studenti/sse disabili

Il diritto ai benefici offerti dalle università italiane per gli studenti/sse disabili è sancito dalla Legge n. 104/92. Per garantire il diritto allo studio e ridurre le difficoltà degli studenti/sse disabili, dalle università italiane offrono alcune soluzioni e agevolazioni, anche se con differenze sul territorio nazionale. Per garantire pari opportunità agli studenti/sse con disabilità, esse adottano solitamente soluzioni sia di natura educativa, come l'assistenza di un tutor, sia per l'accesso alle strutture attraverso la rimozione delle barriere architettoniche negli spazi universitari. Offrono anche sostegno economico a seconda del livello di disabilità e indipendentemente dal reddito personale/familiare.

Le biblioteche universitarie offrono servizi ad hoc per gli studenti/sse disabili, anche se possono variare da ateneo ad ateneo. Ad esempio, alcuni servizi per disabili sono: la possibilità di ricevere i libri a casa, senza recarsi in biblioteca o ottenerli in formato digitale, postazioni di lavoro dotate di ausili tecnologici, come ingranditori ottici o software speciali per non vedenti, ecc. Viene offerto anche un aiuto per gli esami e lo studio. Alcune delle forme più comuni di supporto agli esami sono: esame orale anziché scritto (o viceversa); tempo aggiuntivo per lo svolgimento della prova; una suddivisione dell'esame in prove parziali; strumenti compensativi in base al tipo di disabilità; tutoraggio per la scrittura/lettura. Quanto al supporto allo studio, esso può essere tecnico, attraverso strumenti compensativi, come computer con sintesi vocale per dislessici e stampanti Braille per studenti/sse non vedenti o ipovedenti. Questi ausili comprendono anche attrezzature per studenti/sse con disabilità motorie, come rampe o postazioni studio attrezzate. Inoltre, sono anche disponibili dei tutor per assistere in compiti come prendere appunti durante le lezioni, fare ricerche in biblioteca o studiare per un esame.

Le università italiane per le questioni di genere

Di recente, l'UE ha affermato che tutte le università europee che vogliono accedere ai fondi di Horizon Europe (2021-2027) - il programma dell'UE che finanzia la ricerca e l'innovazione - devono aver adottato un Piano per la Parità di Genere (GEP) a livello istituzionale al fine di garantire l'equilibrio di genere nelle posizioni di vertice, l'uguaglianza nelle assunzioni e nell'avanzamento di carriera e l'integrazione della dimensione di genere nei programmi di ricerca e insegnamento. Le azioni previste nel GEP sono strettamente legate al Bilancio di Genere, sia in fase di previsione che di rendicontazione: un insieme di attività, non isolate ma integrate in un'unica visione

strategica, per identificare distorsioni e disuguaglianze di genere, attuare strategie innovative, definire obiettivi e monitorarne il raggiungimento attraverso opportuni indicatori. Molti istituti di istruzione superiore italiani hanno adottato il GEP e il Budget di genere.

Un progetto dell'UE recentemente finanziato per promuovere e sperimentare questi processi è LeTSGEPs - Leading Towards Sustainable Gender Equality Plans in HEIs. Coordinato dall'Università di Modena e Reggio Emilia (Unimore), questo progetto mira a progettare e implementare Piani per la parità di genere negli istituti di istruzione superiore. Oltre a Unimore, sono coinvolte altre università: Università di Messina, RWTH Aachen University (Germania), Istituto di Matematica dell'Accademia Serba delle Scienze e delle Arti di Belgrado (Serbia), Università di Tirana (Albania), Max Planck Society for the Advancement di Scienze di Monaco (Germania), Consiglio Nazionale delle Ricerche spagnolo e in particolare l'Istituto di Scienze Marine di Barcellona (Spagna) e Cergy-Paris Université (Francia). Per ulteriori informazioni, vedere: <https://letsgeps.eu/>

Gianna Cappello

Bibliografia

- Bencivenga R., Siri A., Leone C., Taramasso A.C. (2021), Gender Equality Plans under Horizon Europe: from difficulties of interpretation to prospects. *About Gender. International Journal of Gender Studies*, 10(19) pp. 378-397.
- Colombo, M., Scardigno, F. (2019) (eds), *La formazione dei rifugiati e dei minori stranieri non accompagnati. Una realtà necessaria*, Vita e Pensiero, Milano
- Colombo, M. (2019), La necessità di formare le persone migranti La dimensione internazionale, gli attori in gioco e il ruolo dell'università, in Colombo, M., Scardigno, F. (eds), *La formazione dei rifugiati e dei minori stranieri non accompagnati. Una realtà necessaria*, Vita e Pensiero, Milano
- De Anna, L. (2016), *Le esperienze di integrazione e inclusione nelle università tra passato e presente*, FrancoAngeli, Milano
- De Masi, D. e Santi, M. (2017) (eds), *InDeEP. University Un progetto di ricerca partecipata per una Università inclusiva* a cura di Marina Santi, Diego Di Masi
Padova University Press, Padova
- Dovigo, F. (2017), *Pedagogia e didattica per realizzare l'inclusione. Guida all'index*, Carocci, Roma
- Pulejo L., Vermiglio C., Noto G., Naciti V. (2020), Leading Towards Sustainable Gender Equality Plans in research performing organisations (LeTSGEPs). State of the art on Gender Budget experiences report (available at: <https://letsgeps.eu/wp-content/uploads/2021/12/D2.1-State-of-the-Art-analysis-of-GB-experiences.pdf>)
- Vaccarelli, A. (2015) (ed.), *Studiare in Italia. Intercultura e inclusione all'Università*, FrancoAngeli, Milano